

Relazione di Nicola Allegretti: CdLT CGIL Potenza

Care compagne e cari compagni, delegate e delegati, gentili invitati, stiamo svolgendo il XVI Congresso della CGIL, l'VIII della Camera del Lavoro Territoriale di Potenza, nel bel mezzo di una crisi epocale.

Una crisi finanziaria economica e sociale che ha colpito gran parte del pianeta e che sta segnando in profondità i rapporti economici e sociali così come si sono sviluppati a partire dal primo dopoguerra e che ancora non si è dispiegata in tutta la sua virulenza.

Sono stati colpiti pesantemente tutti gli stati a democrazia avanzata e milioni di persone in Europa e negli USA devono fare i conti con la disoccupazione crescente, la precarietà, la riduzione del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, la cancellazione di diritti e di protezioni sociali e con una crescente sfiducia verso il futuro.

La crisi, non solo ha messo in discussione un modello di sviluppo fondato sul mercato e sulla sua autosufficienza ma sta creando fratture profonde tra le popolazioni, nuove disuguaglianze economiche e sociali.

Il problema che si pone davanti a noi è di portata straordinaria. Pone al sindacato questioni nuove che non sempre possono essere affrontate compiutamente con gli strumenti del passato.

Come discutere di aumento di produttività (e non invece di riduzione dell'orario di lavoro) in un mercato evidentemente già saturo come quello dell'auto ?

Come discutere di riduzione del costo del lavoro (invece di globalizzazione dei diritti dei lavoratori) quando il mercato del lavoro globalizzato offre (come in Cina) lavoratori a mezzo dollaro l'ora e 60 ore di lavoro a settimana senza nessuna tutela sindacale ?

Se il 55% delle esportazioni cinesi in occidente è riferibile a prodotti realizzati da imprese occidentali delocalizzate in CINA, quale forza contrattuale possiamo mettere in campo con un sistema di imprese che non è vero che subisce ma che anzi approfitta del mercato globale degli schiavi ?

Che dire dell'azione (ampiamente documentata dai media americani e da iniziative di parlamentari del Congresso USA¹) perseguita con successo dalle lobby multinazionali occidentali sul governo cinese perché (nel 2007) modificasse in maniera più restrittiva per i lavoratori la legge sul lavoro che provava a introdurre aumenti salariali e un minimo di diritti sindacali ?

Che libero mercato è questo dove alle imprese è consentito di mettere in competizione i poveri del mondo trasformando la loro miseria e la loro mancanza di diritti in profitti enormi oppure in vantaggio immeritato nella competizione sui mercati occidentali ?

Quale prospettiva possiamo immaginare per i nostri lavoratori se anche i nostri investimenti in innovazione e ricerca rimangono risibili rispetto a quelli di paesi come l'India e la Cina che già oggi si avvantaggiano anche sul mercato dei prodotti a tecnologia avanzata ?

In quanti casi, il tema del lavoro, in Italia e soprattutto in Basilicata, si riduce al reperimento delle risorse (locali, nazionali) per trattenere imprenditori riluttanti e incapaci, attivare ammortizzatori sociali, percorsi di formazione improbabili che mascherano sussidi umilianti al solo fine di portare i lavoratori sani e salvi ad una pensione da fame ?

¹

[http://www.law.harvard.edu/programs/lwp/Costello%20re%20Labor%](http://www.law.harvard.edu/programs/lwp/Costello%20re%20Labor%20and%20Environment/)

Conoscendo le vere cause dei problemi di oggi riusciremo ad evitare i danni (sicuramente maggiori) che già si annunciano per il futuro. La CGIL già nel documento politico del suo XV Congresso aveva posto in evidenza questi problemi individuando nel sindacato europeo e internazionale il soggetto politico in grado di porre in maniera credibile sul tavolo della Comunità Europea e delle organizzazioni internazionali (come il WTO) il tema della progressiva globalizzazione dei diritti.

Per questo, accanto agli interventi urgenti richiesti dal mondo del lavoro per far fronte alle emergenze quotidiane, la domanda che tutti ci dobbiamo porre è come interveniamo per riprendere la strada di uno sviluppo che non abbia al suo interno le contraddizioni e gli squilibri di quello precedente.

La sfida che ha di fronte a sé la CGIL e con la CGIL il sindacato europeo e mondiale è quella di condizionare, in questa fase di cambiamento radicale dei rapporti economici e sociali, le politiche degli stati. L'intervento statale sull'economia che è stato invocato per contenere, scaricandone i costi sui cittadini, gli effetti drammatici della crisi finanziaria, non potrà non svolgere un ruolo determinante nelle politiche economiche e sociali future perché dalla crisi si esca con un indirizzo opposto a quello perseguito negli ultimi decenni e un'idea di società più solidale.

Il lavoro, il suo ruolo, il suo valore e quello dell'uguaglianza, inteso come lotta alla emarginazione ed alle povertà, come uguaglianza dei diritti fondamentali della cittadinanza, deve ritrovare centralità nelle politiche pubbliche.

Nel documento congressuale affermiamo che dovranno essere profondamente ridiscussi i parametri su cui si è costruito il concetto stesso di ricchezza e di crescita del Paese, e ciò a partire dalla discussione del concetto di PIL.

Anche per questo il ruolo del sindacato e le modalità in cui si esplica la sua capacità di rappresentare il mondo del lavoro diventa oggi per noi centrale e insostituibile.

Il 16 congresso della CGIL e quello della nostra CdLT per la straordinarietà e complessità del momento storico che attraversiamo deve

continuare a perseguire l'obiettivo di provocare una discussione democratica e di massa in tutto il paese legando esplicitamente la condizione delle persone che rappresentiamo ad una prospettiva di cambiamento del Paese.

Bisogna costruire un nuovo orizzonte in cui possono trovare soluzioni i tanti problemi che oggi abbiamo: i lavoratori in Cassa Integrazione e mobilità, i lavoratori licenziati e privati del loro reddito, i precari che sono i primi a subire gli effetti della crisi, i lavoratori inoccupati del Mezzogiorno, i giovani, le donne senza una concreta prospettiva di occupazione, gli anziani che molto spesso sono il sostegno di tutta la famiglia e che aspettano da tempo una risposta per superare condizioni vecchie e nuove di emarginazione e di povertà, i migranti senza permesso di soggiorno o che pur avendolo rischiano di perderlo non avendo più un lavoro e non potranno continuare a restare nel nostro Paese.

I giovani che hanno studiato e che pur avendo competenze e talento sono costretti ad andar via dall'Italia impoverendo le nostre università e i nostri istituti di ricerca.

Nella nostra provincia la popolazione residente al 31.12.2008 , pur tenendo conto delle presenze degli immigrati, è pari a 386.831 abitanti con un saldo negativo rispetto al censimento del 2001 di circa 10 mila abitanti. La gran parte della popolazione che è emigrata è costituita da giovani altamente scolarizzati.

La CGIL ha considerato fin dall'estate del 2008 sbagliate ed inadeguate le misure messe in atto dal Governo Berlusconi per fronteggiare la crisi ed ha sviluppato azioni forti per contrastare tali decisioni. A partire dalle manifestazioni di settembre 2008, a Potenza hanno partecipato circa 5000 lavoratori, a seguire con la grande manifestazione della scuola del 30 ottobre a Roma (circa 1 milione di partecipanti) e successivamente con l'eccezionale manifestazione del 4 aprile al Circo Massimo.

Voglio ricordare ancora la manifestazione di dicembre, con una partecipazione altrettanto numerosa e poi lo sciopero della fiom e della fp e da ultimo la presenza nelle piazze di Roma di delegazioni di aziende in crisi con la manifestazione finale in Piazza del Popolo, e poi le manifestazioni sul

Mezzogiorno fino alle manifestazioni di Napoli dei metalmeccanici e Roma dei lavoratori della conoscenza e del pubblico impiego.

Lo strapotere del governo attuale, ma anche ciò che è accaduto con il precedente governo di centro sinistra, ed il controllo diretto della stampa e della televisione privata e pubblica ha fatto sì che venissero puntualmente cancellati dall'agenda quotidiana i problemi e le proposte portati in piazza dalla CGIL e dai lavoratori pubblici e privati, dai precari, dai disoccupati, dai pensionati, dagli studenti.

L'Italia ha deciso di assumere il contenimento del debito pubblico come principale strategia per fronteggiare la crisi, non ha sostenuto i consumi riducendo le tasse sul lavoro e sulle pensioni, non ha orientato e resi convenienti gli investimenti verso settori e attività anticicliche, non ha sorretto la domanda di beni e servizi con progetti di politiche industriali, non ha salvaguardato gli stabilimenti e l'occupazione in Italia e nel Mezzogiorno.

Ha sottratto risorse al Mezzogiorno, alla scuola, alla sanità invece di intervenire con politiche pubbliche che salvaguardassero l'occupazione ed il reddito dei lavoratori, a partire dalla sottrazione di quote di reddito alle fasce della popolazione più ricche del Paese, alla rendite finanziarie, per ridistribuirle a quella parte della popolazione che certamente avrebbe potuto usare tale reddito per alimentare i consumi ed evitare la caduta del prodotto interno lordo.

Negli ultimi anni si è manifestato sempre più uno spostamento del baricentro economico dal lavoro e dalla produzione alla finanza, la conseguenza è stata la riduzione in frantumi dell'economia reale.

L'incertezza e la precarietà dei posti di lavoro, la progressiva riduzione dei redditi e dei consumi, che ha interessato la gran parte della popolazione, ha minato le fondamenta delle politiche economiche e sociali e le conquiste dei lavoratori ottenute negli anni passati, la stessa tenuta del sistema di welfare state; sta rendendo sempre più complicato l'accesso di larghe fasce

di popolazione ai beni comuni come l'istruzione, la sanità, la cultura, l'assistenza sociale, accentuando le disuguaglianze tra i cittadini.

Il Libro Bianco del Ministro Sacconi ridisegna un sistema di welfare in cui il pubblico si ritrae sempre più da settori decisivi quali la scuola, la sanità, la previdenza a vantaggio dell'intervento privato, dei fondi integrativi, della bilateralità e lo Stato, lungi dal garantire i diritti universali dei cittadini, diventa il regolatore della libera competizione tra fornitori di servizi. Il consumatore ha sostituito il cittadino.

Centrale nella proposta della CGIL è la redistribuzione della ricchezza a favore dei lavoratori, dei pensionati, delle fasce sociali più deboli. Oggi il monte salari rappresenta il 42% del PIL, bisogna riportare tale percentuale al 51% allineandola al resto dell'Europa.

Bisogna cominciare a pensare a interventi, anche con cadenze flessibili a seconda dei cicli economici, per proteggere il potere di acquisto dei salari.

Nell'ultima ricerca di Banca Italia si afferma che il 10% delle famiglie più ricche detiene il 44,5% della ricchezza nazionale, mentre il 50% delle famiglie italiane più povere detiene meno del 10% della ricchezza netta complessiva.

Nella classifica del reddito medio dichiarato le città del Nord occupano i primi posti e quelle del Sud gli ultimi con differenze notevoli per livello di reddito.

Potenza occupa il 60° posto con un reddito medio di 19.449 euro ma i redditi nella provincia sono molto più bassi del capoluogo di regione.

La lettura dei dati relativi al valore medio dei redditi denunciati mette in evidenza il divario di sviluppo marcato tra Nord e Sud ed è anche un'occasione per riflettere sulla lotta all'evasione fiscale come sulla dinamica dei prezzi e del costo della vita.

A più riprese ci sentiamo dire infatti che il costo della vita al sud è più basso che al nord per giustificare accordi in deroga ai CCNL.

Questo può essere vero in alcune aree ma non si dice mai che al Sud nella maggior parte delle famiglie lavora un solo componente del nucleo familiare e i prezzi sono bassi semplicemente perché non c'è reddito per spendere.

Si omette di evidenziare qual' è ad esempio il livello dei servizi erogati ai cittadini, che quasi sempre è di gran lunga inferiore a quello delle altre aree del paese, e i costi che cittadini e imprese devono sostenere per potervi accedere sono certamente più alti.

Le stesse imprese, come emerge in una recente indagine del CENSIS individuano chiaramente nell'inefficienza e nella farraginosità delle pubbliche amministrazioni e nel deficit infrastrutturale, costi e svantaggi competitivi che caratterizzano le industrie nel Mezzogiorno rispetto a quelle del Nord.

I volti del Paese che emergono dalla dichiarazione dei redditi 2008 sono tanti e ripropongono nodi storici non risolti.

Il 78 % del gettito Irpef è garantito dai redditi da lavoro dipendente e da pensione. Il 91% dei contribuenti dichiara un reddito inferiore a 35.000 euro e soltanto l'1% dei contribuenti dichiara oltre 100.000 €. Ciò rende sempre più urgente un intervento sul fisco per attenuare gli effetti negativi della crisi sulle famiglie dei pensionati e dei lavoratori così come la CGIL sta chiedendo da tempo. Una politica dei redditi orientata a ridurre la tassazione su salari e pensioni, che garantisca, reddito aggiuntivo ai cosiddetti incapienti, la riforma degli ammortizzatori sociali che preveda un aumento delle indennità di disoccupazione, mobilità, cassa integrazione e ne prolunghi i tempi. Queste scelte potrebbero fare il miracolo di far ripartire l'economia attraverso una spinta forte alla domanda interna ed ai consumi.

La caduta del PIL del 5% nel 2009, la previsione per l'Italia di un tasso di crescita ai minimi europei e quindi di un recupero lentissimo della recessione, la perdita di oltre 600 mila occupati rispetto a luglio 2008 e la crescente disoccupazione che potrebbe elevare la perdita dei posti di lavoro ad 1 milione e senza che a breve si preveda una inversione di tendenza, potrebbe avere gravi ripercussioni sui consumi e sulla crescita del Pil e ritardare ulteriormente la ripresa. E' essenziale il blocco dei licenziamenti ed il consolidamento della rete di protezione sociale.

Le proposte sono parte integrante dei documenti congressuali e la CGIL ha dichiarato lo sciopero generale, che si terrà giorno 12 marzo.

Colgo l'occasione per invitare tutti i partecipanti al congresso a spendersi il più possibile, in questi pochi giorni, per la riuscita dello sciopero generale, che in Basilicata è di otto ore, e per la partecipazione alle manifestazioni di Potenza e Matera.

Il Mezzogiorno con politiche pubbliche adeguate a livello locale, nazionale ed europeo potrebbe essere il traino della ripresa economica. Come ha affermato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della presentazione del "rapporto SVIMEZ 2009" è indispensabile lo sviluppo di un confronto nazionale per accrescere la consapevolezza, nelle istituzioni ed in tutta la società italiana del carattere prioritario e della portata strategica dell'obiettivo del superamento del divario tra Nord e Sud.

Purtroppo è ancora insufficiente l'attenzione riservata dalle classi dirigenti meridionali alla dimensione sovra-regionale dei fattori che sono alla base del deficit di crescita registrato rispetto al resto del Paese e delle stesse regioni deboli dell'Unione Europea.

Un disegno strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno può avere successo solo se tutte le istituzioni, invece di privilegiare piccoli interventi per dare risposte a esigenze locali o congiunturali, sapranno guardare ad interventi di ampio respiro, in grado di incidere modificando in positivo i fattori strutturali ed infrastrutturali che nell'ambito del contesto economico e produttivo hanno frenato lo sviluppo nel meridione. Negli ultimi anni nel Mezzogiorno sono aumentate le condizioni di fragilità delle strutture produttive, vi è stato un processo di deterioramento continuo del capitale infrastrutturale e sociale, che oggi è da ostacolo all'adeguamento competitivo di tale area e per perseguire l'obiettivo dello sviluppo del Sud e della coesione del Paese. E' necessario assicurare un impegno macroeconomico certo e duraturo.

Le regioni del Sud negli ultimi anni (2001-2008) sono sempre cresciute meno di quelle del resto del Paese e il confronto anche con le altre aree dell'Europa in ritardo economico è sfavorevole per le regioni meridionali. La spesa ordinaria nel Mezzogiorno è di molto inferiore al peso naturale

dell'area e ancor di più rispetto a quella prevista nei documenti di programmazione economica.

Nel 2007 la spesa ordinaria era del 21.4% del totale nazionale, inferiore di 16 punti rispetto al peso naturale del mezzogiorno, e al 30% e 45% prevista nel DPEF 2000-2003. Nel DPEF 2009-2011 è sparito questo obiettivo programmatico.

La conseguenza dei valori bassi di spesa ordinaria è che le risorse aggiuntive per il Sud perdono il carattere di aggiuntività.

Bisogna invece garantire un flusso di investimenti adeguato in infrastrutture materiali ed immateriali e al tempo stesso assicurare una qualità della spesa.

La Basilicata tra le regioni meridionali è sicuramente la regione che ha raggiunto gli obiettivi di spesa previsti dall'Unione Europea, anche se ultimamente l'allarme lanciato dal Vice Presidente del Parlamento Europeo On. Pittella sul rischio disimpegno dei fondi al 31.12.2010 dovrebbe indurre ad una riflessione. Il problema è comunque la qualità della spesa e i risultati prodotti che andrebbero sempre sottoposti a valutazione.

La CGIL con le iniziative a Brindisi e Palermo e le proposte contenute nei documenti congressuali ritiene che il Mezzogiorno deve essere centrale nelle politiche nazionali per far ripartire la ripresa economica dell'Italia.

Anche in questo caso sarebbe grave non tener conto dello scenario nuovo e drammatico nel quale ci troviamo ad operare riproponendo percorsi che si sono rivelati già fallimentari nel passato e che rischiano di riconsegnare il Mezzogiorno alla sua storia di grandi illusioni e altrettanto grandi delusioni.

Riconsiderare la presenza industriale oggi sempre più inaffidabile e opportunistica rifiutando, se il caso, il ricatto dei posti di lavoro che si salvano solo temporaneamente e solo in cambio di pesanti sovvenzioni (il caso della LASME ci insegna che c'è sempre chi può dare di più). Considerare, nei casi di chiusura ingiustificata dalle condizioni di mercato, la possibilità che siano i lavoratori stessi a rilevare le attività in forma

cooperativa e porre tale possibilità, ovunque possibile, come condizione per l'erogazione degli aiuti pubblici ai nuovi insediamenti ed ai re-insediamenti. Puntare ovunque possibile sull'imprenditoria diffusa che stia sulla frontiera dell'innovazione (come quella legata alla filiera delle energie alternative) oppure legata a prodotti ad elevata riconoscibilità (prodotti tipici locali, filiera del biologico), piuttosto che sulle grandi concentrazioni industriali che hanno contribuito a quei fenomeni di inurbamento, di spopolamento dei paesi, che hanno drammaticamente ridotto il valore del patrimonio edilizio costruito spesso con i sacrifici di anni di emigrazione delle generazioni passate.

Ripartire il Mezzogiorno in Italia ed in Europa significa ripristinare anche nei nostri territori i diritti di cittadinanza elementari garantiti nel resto del Paese. Parliamo del diritto alla scuola, alla salute, alla sicurezza, alla mobilità, all'informazione che, insieme, aiutano a garantire ed estendere anche il diritto ad un lavoro utile e dignitoso.

Infatti la distanza del Mezzogiorno dall'Italia, ma ancor di più della Basilicata all'interno dello stesso Mezzogiorno, passa anche e soprattutto da un minore (rispetto al resto d'Italia) numero di occupati nel terziario che, peraltro, è proprio il settore oggi meno esposto agli effetti deleteri della globalizzazione.

Investire in una scuola che sia di qualità e a tempo pieno significa non solo aumentare significativamente il personale docente e ausiliario (investendo al contempo sul loro aggiornamento professionale) ma intervenire anche, potenziandoli, sui sistemi di trasporto interno, sulle mense e sugli impianti sportivi che saranno a servizio degli studenti ma anche dei cittadini.

Lo stesso potremmo dire per quel che riguarda l'Università: maggiori servizi agli studenti (mense, alloggi, biblioteche, spazi culturali e di aggregazione) significano migliore accoglienza e maggiore capacità di attrazione ma anche nuova e stabile occupazione, calmieramento dei costi degli affitti anche per i residenti, migliore qualità della vita, delle nostre città universitarie, la rinascita culturale ed il ripopolamento (attraverso una politica dei trasporti locali intelligente) dei molti paesi vicini.

Naturalmente investire nelle Università del Sud e in quella di Basilicata in particolare, ampliando l'offerta formativa serve non solo a ridurre l'emigrazione e aumentare invece l'immigrazione studentesca, ma anche a rafforzare il diritto allo studio (le borse di studio si sa premiano innanzitutto gli evasori e quasi mai i lavoratori dipendenti) inteso anche come il diritto a poter assecondare le proprie vocazioni senza dover essere per forza figli di famiglia ricca o avere la fortuna di nascere in una grande città universitaria. Investire sulla formazione lungo l'intero arco della vita significa anche, accanto a percorsi brevi e professionalizzanti, restituire senso alle 150 ore riattivando la formazione curriculare delle lavoratrici e dei lavoratori con corsi scolastici e universitari serali che consentano di accedere con tempi diluiti (e minori tasse) alla conoscenza necessaria per poter ambire ad una diversa e più qualificata occupazione o, comunque, a meglio difendere la propria occupabilità in caso di crisi.

Analogamente investire nel nostro sistema sanitario, nei nostri ospedali come nei servizi di assistenza domiciliare, significa, insieme, restituire qualità della vita nei nostri territori e riprendersi quelle risorse economiche e occupazionali che invece chissà perché continuiamo a riversare sulle già ricche regioni del nord.

Questo significa però anche finirla una volta per tutte con l'intreccio perverso tra politica e sanità, tra servizio pubblico e interesse privato.

Rinunciando innanzitutto a metodi di nomina della dirigenza sanitaria che non facciano chiaro riferimento alla competenza ed alla professionalità. Assegnando obiettivi precisi ai vari livelli della dirigenza e condizionando la conferma degli incarichi al loro conseguimento. Scoraggiando il realizzarsi di situazioni evidenti di conflitto d'interesse tra attività svolte (spesso in posizioni direttive) all'interno della struttura pubblica e quelle svolte negli studi privati. La riduzione delle liste d'attesa va realizzata attuando con coraggio il Piano Sanitario Nazionale, potenziando e estendendo da subito i servizi poliambulatoriali e la medicina del territorio, accompagnando il processo di riconversione degli ospedali con adeguate campagne di informazione ai cittadini.

Si tratta solo di alcuni esempi di come il semplice allineamento del Mezzogiorno ai livelli di civiltà e di qualità della vita già presenti in altre parti d'Italia possa produrre posti di lavoro sicuro con investimenti limitati e sicuramente superati dai ritorni economici complessivi per il territorio.

Purtroppo le intenzioni del Governo spingono in tutt'altra direzione e il tema del Mezzogiorno è completamente sparito, se mai ci fosse entrato, dalla sua Agenda.

Se pensiamo ai tagli operati alla Scuola statale ed all'Università, al progetto ormai nemmeno più strisciante di privatizzazione del sistema della formazione pubblica italiana contenuto nella riforma Gelmini, all'attacco complessivo al diritto allo studio che ne consegue, riconosciamo ancora una volta un rischio maggiore per il sistema formativo del Mezzogiorno che rischia di essere definitivamente travolto proprio nel momento in cui avrebbe bisogno della sua massima espansione.

Bene hanno fatto le rappresentanze delle Università del Mezzogiorno incontratesi a Potenza nel Convegno organizzato dall'FLC presso l'Università di Basilicata a evidenziare questo aspetto accanto a quelli di critica ai recenti provvedimenti del Governo ed alla "riforma" Gelmini già oggetto di aspre critiche e di dure proteste fin dal Settembre del 2008.

Infatti, accanto ad elementi comuni di preoccupazione - legati al combinato disposto dell'applicazione del decreto legislativo 180 e del più recente DM 270 (il Disegno di Legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 novembre 2009) dei successivi provvedimenti legislativi e misure applicative - che accomunano gli Atenei del Sud a quelli del resto del paese (privatizzazione della gestione dei fondi per il diritto allo studio, possibile trasformazione degli Atenei in fondazioni e aziendalizzazione della loro gestione, taglio brutale del Fondo di Finanziamento Ordinario del 25% in termini reali in tre anni), le Università del Meridione si troveranno a fronteggiare difficoltà ulteriori derivanti da condizioni socio-economiche specifiche dei loro territori che il Disegno di Legge della Gelmini deliberatamente ignora. Con i nuovi criteri di valutazione assunti dalla Gelmini non a caso ben 52 milioni di euro sono stati spostati dagli Atenei del Sud a quelli del Nord (tra i criteri

ovviamente penalizzanti il sud c'era anche il numero di laureati che trovavano lavoro nella regione di provenienza !). L'Università di Basilicata, ad esempio, a dispetto delle ottime valutazioni ricevute² (in termini di qualità della didattica, della ricerca, della capacità di attrarre risorse extra-statali) e nonostante i fondi resi disponibili dalla Regione Basilicata, vede fortemente limitate le sue possibilità di espansione dal combinato disposto della imposizione (giusta per carità) di disporre di un numero minimo di docenti incardinati su ogni corso di Laurea e dal divieto di fare nuove assunzioni sopra al 50% del turn-over che, in una Università con docenti prevalentemente lontani dalla pensione, è per forza limitato.

Occorre che il tema del Mezzogiorno sia quindi declinato in maniera più attenta e diversa dal passato.

Non più, o almeno non solo, nel solito capitoletto a margine dell'agenda di lavoro del Governo o anche dei nostri documenti congressuali. Esso va declinato in maniera trasversale in ognuno dei capitoli della azione del Governo riconoscendo che esse non hanno gli stessi effetti e non danno gli stessi vantaggi, quando applicate in zone diverse del Paese.

E' così che, pur richiedendo di mantenere l'unitarietà del sistema nazionale della Scuola, dell'Università e della Ricerca, occorrerà una buona volta riconoscere che non siamo all'anno zero in cui tutti i territori partono dalle stesse condizioni di partenza.

Sarebbe giusto che non solo ad un eventuale tavolo sul Mezzogiorno, ma in tutta l'azione quotidiana della CGIL, il tema del Mezzogiorno delle sue specificità sia presente che si parli di trasporti, di impresa, di sanità come di Università, di Conservatori, di Enti Pubblici di Ricerca. All'ultimo Congresso Nazionale della CGIL su quest'ultimo tema proprio da qui portammo all'approvazione un Ordine del Giorno (il n.8) che oggi chiediamo di estendere a tutta l'azione della CGIL perché il tema del Mezzogiorno diventi

² Lo studio del *Sole24Ore* (Luglio 2009), condotta su dati del Ministero dell'Università e della Ricerca e del CNVSU (Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario), evidenzia che l'Università della Basilicata è decima in Italia in termini di docenti che ottengono giudizi positivi sui progetti PRIN (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale) e diciassettesima in relazione alle entrate provenienti da fonti esterne al circuito statale. Ancora, l'ultima indagine del quotidiano la Repubblica colloca il nostro ateneo al secondo posto tra le piccole Università in termini di qualità della didattica e della ricerca.

non un capitolo a parte ma un elemento di attenzione e di specificità che informi sempre l'azione del nostro grande sindacato.

Care compagne e cari compagni,

Sembra che il Governo e le imprese abbiano completamente dimenticato l'Art. 41 della Costituzione Italiana che mentre garantisce la libertà d'impresa ricorda che essa "...Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana"³.

Se non bastasse la nostra Costituzione che sentano almeno gli appelli del pontefice e le sue sollecitazioni a impegnarsi per una società più giusta e solidale, a superare la logica del profitto e della ricerca dell'interesse personale, ad evitare ingiusti ridimensionamenti dello stato sociale e a non mortificare le fasce più deboli della popolazione.

Il recente documento della CEI richiama con decisione l'attenzione delle Istituzioni rispetto al problema drammatico della crisi e della difesa della legalità. Mons. Superbo Presidente della Commissione Episcopale di Basilicata non ha smesso mai di richiamare l'attenzione delle Istituzioni locali su questi problemi. Lo ringraziamo per essere stato sempre vicino ai lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro.

Anche nella nostra Regione ultimamente si sono avvertiti segnali premonitori di un avanzamento del crimine comune ed organizzato. Colgo l'occasione per esprimere solidarietà al sindaco Santarsiero, ai Giornalisti, al Vescovo e a tutti coloro che hanno subito minacce. L'impegno delle istituzioni e delle parti sociali senza distinzione alcuna, dei cittadini, deve

³ L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

essere determinato nel condannare atteggiamenti anche di sola giustificazione di questi comportamenti illeciti e contro la legge. La nostra regione è e deve rimanere una regione libera dalle mafie, questo è presupposto essenziale per lo sviluppo economico, civile e sociale della nostra comunità.

In Italia si contano ormai oltre 8 milioni di poveri, il 13,6% della popolazione, e questi sono concentrati soprattutto al Sud. Per l'Europa la percentuale di famiglie povere in Italia è pari addirittura la 20%.

Circa 2.900 mila italiani sono considerati poveri tra i poveri. Non possono permettersi neppure beni e servizi essenziali: il rapporto ISTAT sulla povertà fa emergere in maniera inequivocabile un'Italia a due velocità un'Italia nettamente divisa tra Nord e Sud.

L'incidenza della povertà relativa al Sud è cinque volte superiore a quella del resto del Paese.

La Basilicata con un tasso di povertà del 28.8% occupa il penultimo posto della graduatoria nazionale, peggio di noi sta solo la Sicilia.

Basta poco, un evento straordinario, una spesa imprevista per rendere disperate molte delle nostre famiglie.

Gli interventi messi in campo dal Governo in questi anni, Social Card, Bonus straordinario ed altri interventi minori, al di là delle caratteristiche degli interventi, si sono rilevati del tutto insufficienti per alleviare il disagio in cui versano tante famiglie.

L'intervento della Social Card doveva interessare circa 1.300.000 cittadini, il programma corrente riguarda 450.000 beneficiari. Non è stato utilizzato nemmeno il budget di 900 milioni preventivato. Nell'anno europeo della lotta alla povertà è indispensabile mettere in campo misure strutturali destinate a rimanere nel tempo per fronteggiare la povertà assoluta, a partire dalla istituzione di un reddito minimo di inserimento.

Il taglio dell'ICI sulla prima casa senza distinzione alcuna, è andato buona parte a vantaggio delle famiglie benestanti ed ha sottratto risorse agli Enti Locali che a loro volta sono stati costretti a ridurre i servizi offerti ai cittadini o a recuperare le risorse attraverso nuove imposte.

Bene ha fatto la Regione Basilicata a dotarsi della Legge Regionale sulla Cittadinanza Solidale. In data 1 marzo 2010 è stato pubblicato il nuovo bando. Una buona legge, alla cui stesura ha contribuito attivamente anche il sindacato, ma bisogna migliorare la capacità di coniugare il sostegno al reddito con efficaci programmi di inserimento sociale e lavorativo.

Positivi sono i recenti provvedimenti anticrisi dell'Amministrazione della Città di Potenza che prevedono agevolazioni a favore dei cittadini utenti dei servizi socio educativi, mensa scolastica, nido, sezioni primavera, trasporto scolastico. Le misure consistono in agevolazioni tariffarie fino ad una riduzione massima del 50% e sono dirette ai lavoratori in cassa integrazione, in mobilità, disoccupati o ai lavoratori autonomi che hanno cessato l'attività artigianale/commerciale.

Positivi sono i servizi messi in campo dalla Provincia in materia di inclusione sociale come ad esempio l'intervento a favore dei lavoratori in difficoltà economica per la ricontrattazione dei mutui e l'accordo di programma tra comune di Potenza e provincia per l'assistenza agli immigrati.

Significativo ma del tutto insufficiente è l'intervento in materia di assistenza ai non autosufficienti stabilito con Deliberazione del Consiglio Regionale n.588 del 28.09.2009. Le persone non autosufficienti che saranno interessate all'assegno di cura saranno molto limitate, circa 2 mila, rispetto ai potenziali 24.000 censiti nella regione Basilicata.

La CGIL e il Sindacato pensionati sono impegnati a costruire una vera e propria vertenza nei confronti di tutti gli enti locali, pur sapendo che il Governo ha messo in campo risorse risibili, per arrivare ad una soluzione dignitosa per le famiglie nel cui nucleo familiare sono incluse persone non autosufficienti.

Nell'ambito delle politiche di inclusione sociale è assolutamente necessario nella nostra regione ed in particolare nella nostra provincia, nei territori dove la domanda di case è più stringente, predisporre in stretta collaborazione con l'Ater, un programma di costruzione di case popolari per

far fronte alla domanda dei ceti più deboli della popolazione. Nello stesso tempo bisogna che Ater e comuni esercitino una gestione oculata di tutto il patrimonio edilizio pubblico, a partire da un censimento preciso dello stesso. Bisogna mettere la parola fine agli abusi evitando che ogni Legge Regionale per l'assegnazione di alloggi popolari preveda una nuova regolarizzazione, bisogna dimostrare capacità effettiva nella riscossione dei fitti e programmare una manutenzione adeguata di tutti gli stabili di proprietà pubblica. Questa politica contribuirà certamente a creare posti di lavoro aggiuntivi e nello stesso tempo a calmierare i fitti ed i prezzi per l'acquisto delle case.

A questo proposito è importante, se davvero non sarà più possibile realizzare gli alloggi per studenti previsti dall'ATER nell'ex palazzo del Consiglio Regionale, che si proceda comunque (se possibile) nella realizzazione di alloggi popolari che contribuirebbero a calmierare il mercato restituendo residenzialità al Centro Storico di Potenza che ne sta diventando del tutto privo.

Allo stesso tempo è urgente (soprattutto dopo la chiusura della Casa dello Studente di via Filzi) provvedere immediatamente alla ricerca di soluzioni alternative che consentano di recuperare il finanziamento statale già assegnato.

A questo fine andrebbe attentamente valutata (attraverso una accurata analisi costo-benefici rispetto ad ipotesi alternative) per la posizione strategica di cerniera tra la "fossa" di Macchia Romana e la città, l'opportunità di assegnare all'Università della Basilicata l'uso della dismessa Caserma Lucana per farne non solo una struttura di accoglienza per studenti e ricercatori italiani e stranieri, ma per spostare al suo interno attività didattiche di livello internazionale (master, scuole di specializzazione, dottorati, etc.) realizzare un Centro Congressi, una piazza aperta che sia in grado di realizzare un collegamento concreto e vivibile con la città all'interno del quale ospitare le attività culturali delle associazioni.

Bisogna che l'Amministrazione Comunale di Potenza decida in via definitiva per la risoluzione del problema Bucaletto che ormai ci trasciniamo dal

terremoto del 23 novembre 1980, anche se ultimamente sono state avviate delle soluzioni in collaborazione con l'Ater.

La CGIL con il SUNIA programmeranno una iniziativa sulle politiche abitative nella città di Potenza e nell'intera provincia.

Non abbiamo fatto ancora un censimento degli interventi nei comuni della provincia in materia di politiche sociali ma dalle indicazioni che abbiamo sono molto limitate. Pensiamo che in collaborazione con tutte le Camere del Lavoro e con le categorie interessate si possa fare una ricognizione di tutti gli interventi in atto e programmare una iniziativa per l'intera provincia riguardante le politiche sociali e la contrattazione territoriale.

L'esplosione della crisi finanziaria ed economica a partire dal 2008 ha contribuito ad innescare una forte caduta dell'economia lucana, attenuata da una sostanziale tenuta del polo industriale di Melfi legato all'auto – Sata e Indotto - .

L'industria manifatturiera lucana ha chiuso il 2008 con i peggiori risultati assoluti di sempre.

Una struttura industriale, poco propensa all'innovazione, operante in un contesto non favorevole, basti pensare al deficit nella dotazione infrastrutturale e al difficile rapporto con il sistema creditizio, aggrava ulteriormente la capacità di tenuta del sistema produttivo lucano, con ripercussioni anche sui tempi di uscita dalla recessione.

L'aspetto assai preoccupante della crisi industriale nella nostra regione è rappresentato dalla sua diffusione pressoché generalizzata in quasi tutti i settori. Particolarmente difficile è la situazione del tessile/abbigliamento, rilevante è la caduta dei livelli produttivi nel legno e mobile ma anche nell'artigianato e nell'edilizia che rappresentano una componente importante della base produttiva locale.

E' quasi superfluo sottolineare il progressivo peggioramento della situazione occupazionale.

A partire dall'estate del 2008 sono numerose le aziende che hanno deciso di chiudere licenziando i lavoratori e quando è andata bene abbiamo

concordato un percorso fatto di CIGS, mobilità e in qualche caso incentivi all'esodo.

Tra le aziende che hanno deciso la chiusura ci sono la DARAMIC, (140 lavoratori), la VICENZI 143 lavoratori, la MHALE 106 lavoratori, la STANDARDTELA 110 lavoratori LASME 174 lavoratori EURODOOR 40 l., MISTRAL 30 l.. Queste si aggiungono a quelle che hanno chiuso in precedenza basta pensare a tutto il polo del tessile, alle piccole e piccolissime aziende per le quali si sta intervenendo con gli ammortizzatori in deroga, senza contare i tanti lavoratori con contratti atipici legati direttamente alle aziende o all'indotto cui non è stato rinnovato il contratto.

A preoccuparci oggi non è solo l'intensità della recessione economica, ma anche la lentezza con la quale si uscirà dalla crisi, ci aspetta un 2010 forse più critico del 2009. Sono di questi giorni le dichiarazioni del nostro segretario generale Guglielmo Epifani sul protrarsi della crisi per tutto il 2010.

Nel 2008 in Basilicata ci sono state oltre 5 milioni di CIGS e nel 2009 siamo arrivati a oltre 8 milioni di ore e per circa 2 mila lavoratori siamo intervenuti con ammortizzatori in deroga.

Sono passati già 2 mesi del 2010 e ancora ne passeranno altri prima che i lavoratori percepiranno la cassa integrazione o la mobilità, ma è positivo che da pochi giorni sia stato già firmato l'accordo quadro regionale per la concessione degli ammortizzatori in deroga e l'assessore alla formazione e al lavoro si sia impegnato a realizzare nuove intese per casi particolari e per i precari.

E' singolare anche qui che il Governo non abbia ancora firmato l'accordo con la Regione Basilicata per lo stanziamento dei fondi perché ritiene non siano stati spesi i finanziamenti per l'anno 2009 mentre per la Regione Basilicata tali finanziamenti sono stati tutti impegnati e probabilmente l'INPS non ha rendicontato puntualmente la spesa.

La CGIL ha seguito con attenzione e costanza l'evolversi della vicenda degli ammortizzatori in deroga e grazie al nostro impegno è stato garantito un reddito, a volte minimo, e i contributi previdenziali a tante lavoratrici e

lavoratori espulsi dai processi produttivi, permettendogli anche di perfezionare il requisito per la pensione di vecchiaia o di anzianità, come nel caso dei lavoratori ultra55enni.

Il riconoscimento per il lavoro svolto è venuto dalle numerose iscrizioni alla CGIL, dalla grande partecipazione alle assemblee congressuali, con la conseguente decisione di continuare a dar voce ai lavoratori precari attraverso la costituzione strutturata di Nidil.

Tale situazione rende particolarmente difficile il compito delle istituzioni locali.

Alla Regione chiediamo, anche attraverso programmi di formazione professionale, di passare dal riconoscimento degli ammortizzatori in deroga alle politiche attive del lavoro.

Il piano regionale per il lavoro che doveva essere varato dal Consiglio Regionale non è stato approvato e pertanto anche quegli interventi minimi che bisognava mettere in campo, a partire dal programma delle opere pubbliche realizzabili in breve tempo, risentirà di notevoli ritardi.

Confidiamo nell'impegno assunto dall'Assessore Regionale alle Infrastrutture, che appena dopo le elezioni convocherà una conferenza di servizio per decidere di concentrare gli interventi, sulla scorta delle risorse disponibili, su poche opere pubbliche ma realizzabili in tempi rapidi.

La CGIL ed in particolare la FILLEA ha messo in campo nei mesi scorsi varie iniziative per sollecitare in tal senso tutte le Istituzioni locali, come quella fatta a Brienza per sollecitare il completamento della Tito-Brienza. Un'altra iniziativa è stata realizzata all'Istituto d'Arte per sollecitare la realizzazione delle opere di manutenzione di quell'Istituto e nello stesso tempo far occupare un nuovo Istituto già realizzato dagli studenti, garantendo agli stessi anche più sicurezza. Abbiamo appreso con piacere dal Presidente della Provincia che tale intervento è stato avviato.

Con la Provincia la Fillea e la CGIL hanno sottoscritto un protocollo di intesa per monitorare periodicamente la realizzazione delle opere pubbliche in particolare quelle già progettate, con finanziamento e a volte già appaltate, questo anche sulla scorta dell'iniziativa nazionale della Fillea.

Nello stesso protocollo di intesa è stato concordato di trovare le modalità per evitare l'eccessivo uso del massimo ribasso negli appalti che, come sappiamo, significa non solo rischiare di non realizzare l'opera ma anche rendere insicuro il lavoro per i dipendenti di quella impresa.

Interessante è l'iniziativa messa in campo dalla Provincia sui Patti Formativi Locali, un'idea tanto più importante se volta a rispondere ad esigenze effettive del territorio oltre che a realizzare nuova occupazione.

Alla Provincia chiediamo dopo l'intesa fatta con la Regione, un impegno più stringente per le opere di manutenzione e di messa in sicurezza degli oltre 3 mila chilometri di strade provinciale.

La SP Potenza – Melfi, dopo l'insediamento industriale della FIAT e l'aumento notevole dei volumi di traffico, ha sostituito ormai in testa alla triste classifica delle strade più pericolose della Regione e del Paese la SS 106 Ionica per numero di incidenti e perdite di vite umane. In più sedi istituzionali, anche in occasione di discussioni e incontri che avevano come tema la sicurezza nei luoghi di lavoro, abbiamo segnalato la necessità di interventi urgenti per la sua messa in sicurezza e lo vogliamo fare anche oggi per evitare che la realizzazione degli interventi venga rinviata a date da destinare.

Abbiamo apprezzato il comportamento dell'Amministrazione della città di Potenza che, venendo incontro alle pressanti richieste del sindacato, ha stabilizzato tutti i lavoratori precari dipendenti del comune, come aveva già fatto la Provincia in precedenza.

La Regione Basilicata ha certamente dato un contributo importante per la stabilizzazione dei lavoratori precari ex LSU impegnati in tutti i comuni della regione. Purtroppo essa non ha ancora assunto una decisione adeguata, anche sulla scorta delle indicazioni della FP CGIL, per risolvere il problema del personale precario della Regione Basilicata dando segnali precisi perché le prossime assunzioni vengano fatte sempre e comunque con bandi di concorso pubblico.

Il sindacato, la CGIL, continuerà in maniera instancabile a sollecitare le Istituzioni con proposte concrete e immediatamente realizzabili per dare

risposte ravvicinate nel tempo ai disoccupati e favorire la ripresa produttiva. Purtroppo anche la legge sulla reindustrializzazione dei siti produttivi inattivi, condivisa anche dal sindacato, si è rilevata inefficace.

Nonostante la disponibilità dei fondi regionali non sono stati prodotti nuovi posti di lavoro, nessun sito produttivo dismesso ad oggi ha visto l'avvio di un processo di reindustrializzazione così come tutti noi speravamo che avvenisse.

Nell'ultimo caso, parlo della MHALE, il TAR, per un errore formale, ha bloccato l'unico caso che sembrava potesse andare in porto.

A tutto ciò si aggiunge un altro gravissimo problema che è quello del credito che condiziona fortemente le prospettive di tenuta dell'economia lucana e la possibilità di investimento delle aziende ed in particolare di quelle piccole e medie. Basti pensare che in Basilicata non esiste un Istituto di Credito che abbia il centro decisionale in loco.

La Regione Basilicata ha finanziato con 9 milioni di euro il progetto " Basilicata Innovazione " realizzato in collaborazione con Area Science Park di Trieste che ha la finalità di favorire in Basilicata la crescita di nuove imprese o essere da supporto a quelle esistenti nella ricerca di nuovi prodotti, di idee innovative, per migliorare l'organizzazione e processi produttivi.

La Confindustria, da parte sua, nei giorni scorsi ha proposto "un patto di sistema" finalizzato a rafforzare il sistema produttivo della Basilicata anche grazie a provvedimenti per la semplificazione amministrativa, la fiscalità di vantaggio, la formazione professionale, l'incremento della dotazione infrastrutturale.

Si tratta di iniziative condivisibili soprattutto se accompagnate da una seria attività di monitoraggio che consenta di valutarne i risultati.

Andrebbe evitato però, che i finanziamenti a sostegno della innovazione delle imprese si traducano, come spesso è accaduto nel passato, a semplici finanziamenti alle imprese. Come CGIL sosteniamo la necessità di separare il finanziamento destinato alla ricerca industriale ed alla innovazione (che dovrebbe andare alle imprese solo come voucher da spendere "acquistando" ricerca dagli enti di ricerca specializzati) da quello destinato alla

ingegnerizzazione e promozione (fino all'accesso ai mercati) dei prodotti. Solo questa parte del finanziamento (cioè solo a fronte dell'esito positivo della ricerca e dell'avvio del nuovo processo produttivo) potrà essere utilizzato dalle imprese. Crediamo che parte significativa del finanziamento non trascurabile assegnato a Basilicata e Innovazione debba essere destinato a quei progetti di "inseminazione" delle piccole imprese con giovani laureati e dottori di ricerca che possano sostenere la fase di analisi delle necessità di innovazione (molte imprese, soprattutto le piccole hanno difficoltà già a individuare le proprie necessità/possibilità di innovazione) e quella di uso dei vouchers per la ricerca fino alla produzione e distribuzione sul mercato dei prodotti.

Nello stesso tempo per evitare che la crisi nella nostra provincia si trasformi in disastro e per iniettare fiducia nel sistema produttivo locale e invertire la tendenza al declino, chiediamo che si assumano impegni precisi, si diano segnali inequivocabili nella difesa del sistema industriale e produttivo esistente a partire dall'avvio di una seria discussione sul futuro del polo industriale di Melfi.

La CGIL, infatti, è fortemente preoccupata della piega che sta prendendo la vertenza Fiat, pur in presenza di una riconferma dell'impegno su Melfi si è riaffacciato lo spettro della CIGS. La vicenda della Lasme, azienda dell'indotto che chiude a Melfi per continuare la produzione a Chiavari, non è un buon segnale.

La provincia di Potenza è l'ultimo avamposto al Sud dove sono allocate le grandi aziende alimentari, Ferrero, Barilla (prima c'era anche la Parmalat). Le aziende delle acque minerali di Monticchio, dove è anche arrivata la Coca Cola che ha acquistato una delle aziende, vivono situazioni di disagio e di crisi che vanno rapidamente risolte e mi riferisco in particolare alle aziende Cutolo e Gaudianello.

La CGIL, il sindacato sta facendo e continuerà a fare la sua parte ma la Regione per il suo ruolo istituzionale e la Confindustria non possono sottrarsi ad un impegno più stringente nella risoluzione delle vertenze.

Bisogna che con l'ENI che nel 2009 ha estratto 3.155.531 tonnellate di petrolio (per un controvalore di oltre 1.6 miliardi di euro) pagando circa 114 milioni di

euro di royalties, si avvii una vera e propria vertenza per ampliare le ricadute sul territorio in termini di infrastrutture e posti di lavoro stabile e duraturo. Si dia nello stesso tempo tranquillità ai residenti nelle aree interessate all'estrazione del petrolio, preoccupati per i continui incidenti che avvengono al Centro Oli di Viaggiano, dando rapido corso e continuità al piano di monitoraggio ambientale della Val d'Agri (a carico ENI) per il quale solo dopo anni di inazione si sono avviate le procedure di realizzazione. E' essenziale che il monitoraggio ambientale e i controlli sanitari siano svolti interamente da parte delle istituzioni pubbliche evitando di ricadere situazioni in cui il controllato opera anche da controllore. Voglio ricordare inoltre che la Fiom la Filcem ora Filctem, e la Cgil, dopo aver realizzato una ricerca sul campo che ha portato a redigere un rapporto che ha avuto il pregio di fare chiarezza sul numero dei lavoratori occupati (Eni e Indotto) e sulla loro condizione lavorativa, hanno proposto all'Eni ed alla Regione Basilicata che si realizzi un contratto di sito per tutti i lavoratori dell'area, dipendenti delle varie aziende che a vario titolo hanno appalti con l'Eni, al fine di garantire agli stessi stabilità di impiego, garanzia dei diritti contrattuali e sicurezza sul posto di lavoro. Dopo un primo incontro convocato dal Presidente della Giunta Regionale, non ci sono stati sviluppi successivi chiediamo alla futura Giunta Regionale che appena dopo le elezioni si rimetta in moto la vertenza. Voglio ringraziare intanto tutti i comuni dell'area della Val D'Agri e la Provincia di Potenza che hanno deliberato a sostegno della vertenza messa in campo dalla Cgil. Agli enti locali ed alla Regione Basilicata chiediamo inoltre, anche alla luce del Bando Val D'Agri con la messa a disposizione di 30 milioni di euro, di procedere ad una verifica dello stato di attuazione del Piano Operativo Val D'Agri.

Importante è stato l'accordo realizzato con la Giunta Regionale relativo al programma triennale di forestazione 2009/2011 che ha portato tutti i lavoratori dipendenti del settore della forestazione e i lavoratori che partecipano al progetto Vie Blu della Provincia alla garanzia del livello occupazionale di 151 giornate. Dobbiamo gradualmente come dice la Flai arrivare ad un numero di giornate pari a 180. Importante anche la garanzia del turn-over per i lavoratori del settore che andranno in pensione che come

sapete in precedenza era fermo da molti anni. In questo momento di crisi un impegno più forte della regione nel campo idraulico-forestale, ma anche nei progetti regionali Rete Natura 2000 e rete ecologica, è certamente una risposta in più per l'occupazione.

La proposta della FILCAMS di proporre alla Regione Basilicata di approvare una legge regionale per regolamentare gli appalti dei servizi, a partire dalle pulizie, e garantire la salvaguardia dei livelli occupazionali e dei diritti dei lavoratori è certamente interessante e da perseguire.

Molto valida e da programmare anche a breve mi sembra la proposta venuta fuori nel congresso della FLC di realizzare una conferenza di servizio sull'Università per discutere e confrontarsi sui problemi e sulla prospettiva futura dell'Università e arrivare a proposte concrete della CGIL. Altrettanto importanti mi sono sembrate le proposte emerse nel congresso FILCTEM sulla gestione dei servizi a rete ed in particolare sulla gestione della distribuzione dell'acqua, come le proposte della F.P. in materia di pubblico impiego e della FIOM sulle politiche industriali del settore. Interessanti sono le proposte del Sindacato Pensionati Italiano in materia di assistenza e politiche sociali, le proposte della FILT in materia di trasporto pubblico, quelle della FISAC per il sistema creditizio e della SLC sulla vertenza Poste e per le infrastrutture di rete di telecomunicazione per eliminare il digital divide nella nostra Regione.

Per quanto non previsto nella relazione vi rimando agli interventi ed ai congressi di categoria che con puntualità hanno fotografato per tutti i settori produttivi la condizione esistente nella nostra provincia ed hanno fatto proposte precise di attività e di impegno per il futuro.

In questo Congresso la Camera del Lavoro dovrà assumere un impegno per la costituzione di un mini centro studi, anche con collaborazioni esterne, o di un gruppo di lavoro strutturato che a partire dalle proposte politiche emerse in tutti i congressi le stesse si traducono in vertenze e proposte concrete da sottoporre alle controparti pubbliche e private ed alle istituzioni.

Voglio ricordare le iniziative culturali (con proiezione di film e dibattiti) messe in atto recentemente per ricordare Giuseppe Di Vittorio e Bruno Trentin.

La CGIL, inoltre, sta collaborando con la NOELTAN film perché i temi del lavoro trovino adeguato spazio anche all'interno del Potenza International Film Festival.

Nel pomeriggio trasmetteremo il filmato sull'immigrazione realizzato su nostra richiesta dal regista Antonello Faretta.

Care compagne e cari compagni,

la crisi è diventata anche crisi di valori e dell'etica pubblica e i conflitti istituzionali continui stanno provocando nel Paese profonde divisioni tra i cittadini, tra le varie categorie sociali e all'interno stesso dei lavoratori e del sindacato.

Gli atteggiamenti del Governo e la personalizzazione della politica non aiuta a rimarginare le fratture profonde che si stanno creando nel paese.

Il governo invece di lavorare perché le parti sociali potessero trovare una intesa per la riforma contrattuale e potessero, assieme alle istituzioni, creare un fronte unito per risolvere i gravi problemi creati dalla crisi ha preferito agire, per dividere i lavoratori, a partire dall'accordo separato sulla riforma contrattuale del 22 gennaio 2009, sottoscritto dalle parti sociali senza la CGIL .

Con l'approvazione dei contratti degli alimentaristi, con Federchimica e da ultimo l'intesa siglata sul rinnovo del CCNL del settore elettrico, abbiamo dimostrato che la CGIL non dice NO a prescindere.

Al contrario la firma del contratto separato dei metalmeccanici, degli accordi separati nel pubblico impiego, etc. non aiutano certo a sanare tale frattura. Particolarmente grave è la recente approvazione della legge che introduce l'arbitrato, nelle regole del processo del lavoro, cancella i diritti dei lavoratori e li rende più deboli e ricattabili, dovendo gli stessi al momento dell'assunzione rinunciare alla via giudiziale per la difesa dei propri diritti.

La Bossi-Fini ha continuato a produrre immigrazione irregolare e l'introduzione del reato di clandestinità con l'approvazione del pacchetto sicurezza, limita fortemente l'esercizio dei diritti fondamentali della persona e segna un arretramento culturale profondo del nostro Paese.

Dello stesso segno sono stati gli stessi interventi sul fronte delle politiche pubbliche. A partire dai tagli alla scuola che nella sola nostra provincia hanno significato la perdita di circa 1400 posti di lavoro negli ultimi tre anni.

Il Rapporto sulla Scuola in Italia della Fondazione Agnelli traccia un quadro completamente disomogeneo e con divari e risultati estremamente differenziati. Il sud, a seguito del piano programmatico del Ministero dell'Istruzione, nell'anno 2011/2012 dovrebbe perdere il 15.3% del fabbisogno docenti rispetto al 2008/2009. Se si aggiunge l'applicazione della riforma federalista stilata dal ministro della Lega Nord Calderoli il calo potrebbe superare il 215 e i docenti interessati potrebbero essere circa 60.000 nel mezzogiorno. Il taglio delle cattedre in Basilicata sarebbe pari al 20,4%, mentre per il ministero il fabbisogno di docenti diminuirebbe del 16,9%. Le cattedre saltate in Basilicata a parere del Dirigente Scolastico Regionale sono 780. L'attuazione del federalismo nella scuola non può essere orientato solo alla riduzione della spesa, ma deve innanzi tutto mirare a migliorare i risultati dell'apprendimento. Lo Stato, pur ponendo alle regioni delle condizioni per recuperare le insufficienze, elevare il livello dell'istruzione e ridurre la spesa media per studente, deve farsi carico delle condizioni di svantaggio e fornire risorse aggiuntive per garantire a tutti un livello di apprendimento degno di un paese moderno.

La scuola è il luogo privilegiato per uguagliare le condizioni di gioco per tutti.

Occorre creare le condizioni, come dice la Costituzione, per rimuovere tutti gli ostacoli al fine di garantire una istruzione a tutti i cittadini perché le capacità individuali di ognuno possono dispiegarsi nel migliore dei modi e senza condizionamenti di censo, origine sociale, provenienza etnica, perché il capitale umano, l'insieme dei saperi e le competenze delle persone venga utilizzato al meglio per la crescita economica e lo sviluppo sociale di tutti i territori.

Dobbiamo far sì che ai nostri bambini, ai nostri giovani siano assicurate condizioni simili a quelle assicurate nelle altre Regioni perché sui banchi della scuola si costruisce il futuro e quindi ci batteremo sempre perché non ci venga sottratta anche questo diritto fondamentale come pare voglia fare il Ministro Gelmini.

L'inchiesta sulla protezione civile (come per altri versi il recente decreto per la riammissione delle liste del PDL alle competizioni elettorali nel Lazio e in Lombardia), ha messo a nudo in maniera inequivocabile l'idea di stato che il Governo di centro destra sta portando avanti.

Si tratta di un processo continuo e costante di privatizzazione dello Stato fatto di prerogative speciali, costruzioni di reti di potere fatte di assunzione, appalti, lavoro, consulenze, grandi opere. Tra il 2001 e i primi cinque mesi del 2009 la Presidenza del C. dei Ministri ha varato ben 587 ordinanze emergenziali tutte gestite con potere assoluto dal Sottosegretario alla Protezione Civile nonché capo dipartimento della stessa, in chiaro conflitto di interessi. Solo una parte delle ordinanze è riferita ad eventi dipendenti da calamità naturale le altre non hanno nulla a che vedere con terremoti, alluvioni ed altro.

Anche il cambio di Governo, dal centro destra al centro sinistra, ha lasciato intatto il potere di Bertolaso.

Sono stati spesi in meno di dieci anni oltre 10 miliardi usando sempre le stesse modalità.

L'equiparazione dei gradi eventi alle situazioni emergenziali, ha fatto sì che le prerogative proprie per amministrare le emergenze siano state sistematicamente utilizzate per avvenimenti che non hanno nulla a che vedere con l'emergenza. Accade così che nel Paese proliferano in continuazione commissari straordinari incaricati di gestire eventi per decreto senza alcun controllo.

La vicenda della protezione civile ha messo a nudo il sistema Berlusconi che, oltre alla continua e meticolosa opera di privatizzazione dello stato, sta commissariando un pezzo dopo l'altro il Paese, facendo passare l'idea che questo è il metodo per fare presto e bene nell'interesse dei cittadini. In democrazia è necessario che le decisioni su questioni cruciali per il Paese siano condivise, ci siano sistemi di controllo a garanzia dei cittadini. La CGIL si oppone con decisione a questo metodo che sta diventando consuetudine.

Immaginate cosa potrebbe succedere domani in materia di costruzione delle centrali nucleari o di siti per il deposito delle scorie e noi in Basilicata ne sappiamo qualcosa.

Hanno fatto bene il Presidente della Regione e il Consiglio Regionale, approvando una legge specifica, legge impugnata dal Governo, a schierarsi con decisione contro il ritorno al nucleare. A mandare segnali inequivocabili contro la eventuale individuazione della nostra regione quale sito delle scorie nucleari così come ha fatto nella vicenda Scanzano tutto il popolo della Basilicata e così come dobbiamo prepararci a fare qualora non venga completamente abbandonata l'idea di un ritorno al passato che già i cittadini hanno respinto con il referendum sul nucleare. Il sindacato, le istituzioni, i cittadini lucani continueranno nella vigilanza attiva per evitare il ripetersi della vicenda Scanzano.

E' necessaria una nuova centralità delle politiche di welfare quale condizione del progresso civile e quale fattore attivo di una domanda qualitativamente nuova per uno sviluppo socialmente sostenibile. Un sistema di welfare a vocazione universalista che presuppone un modello sociale alternativo a quello proposto dal Governo. Un sistema di welfare che contribuisca ad affermare una idea forte di bene comune, di unificazione del Paese di democrazia fondata sulla partecipazione e su un rinnovato protagonismo sociale in grado di rimuovere anche le discriminazioni nei confronti dei cittadini immigrati.

La responsabilità pubblica deve accompagnare la persona nelle diverse fasi della vita e cautelarlo di fronte ai rischi cui viene costantemente esposto.

Il diritto alla salute e la garanzia di livelli essenziali di assistenza deve essere uniforme in tutto il Paese. Deve essere mantenuto il sistema di previdenza pubblica attuale che, attraverso il sistema a ripartizione si fonda sul patto solidaristico fra le generazioni. La garanzia di una pensione dignitosa, pari almeno al 60% dell'ultima retribuzione, da coprire anche attraverso il ricorso alla fiscalità generale è indispensabile per assicurare ai lavoratori una vita dignitosa.

Bisogna inoltre prevedere un sistema di perequazione delle pensioni che eviti il progressivo impoverimento dei pensionati a fronte dello sviluppo del Paese.

Vanno definiti e adeguatamente finanziati i livelli essenziali delle prestazioni sociali al fine di colmare le differenze territoriali nell'erogazione dei servizi, soprattutto di fronte all'approvazione della legge delega sul federalismo.

Per garantire il carattere pubblico ed universale dei servizi, anche quelli di carattere industriale quali energia elettrica, gas naturale, trasporto pubblico locale e regionale, servizi integrati di igiene urbana, servizio idrico integrato, che sono una componente essenziale dei diritti di cittadinanza e dello sviluppo dei territori bisogna sottrarli a incursioni legislative improvvisate.

Gli enti locali devono assumersi la responsabilità di definire in questi settori livelli essenziali di prestazioni. Bisogna contrastare l'ultima evoluzione legislativa in materia (legge 138/08 e D.L. 135/09) che hanno determinato una completa privatizzazione di questi servizi facendo venir meno il ruolo del pubblico.

In Italia la privatizzazione nella maggior parte dei casi si è rivelata una semplice traslazione dell'interesse pubblico in interesse privato.

Un esempio per tutti, la città di Parigi dopo anni di gestione privata è stata costretta a riprendere la gestione pubblica dell'acqua. Basta uniformarsi alle buone pratiche non alle cattive.

L'acqua va considerata bene comune fondamentale e, dunque, di proprietà e di gestione pubblica al pari di salute istruzione e sicurezza. Il servizio idrico va sottratto alle logiche di mercato e la sua gestione va affidata ad enti di diritto pubblico. La CGIL è impegnata a costruire percorsi coerenti per la realizzazione di questo obiettivo.

La CGIL non si è mai tirata indietro quando si trattava di denunciare sacche di sprechi e inefficienze della Pubblica Amministrazione, nella sanità, negli Enti Locali ma non si può fare di tutt'erba un fascio e partendo dalla demonizzazione del pubblico portare avanti un disegno che potrebbe rivelarsi nefasto per la società italiana.

Il progetto Paese della CGIL passa innanzitutto attraverso una idea condivisa della Repubblica Italia, della sua unità del suo legame con l'Unione Europea e del suo atto fondativo, la Costituzione.

Costituzione che la CGIL ha difeso e continuerà a difendere nei principi e nei valori fondanti.

Il progetto Paese della CGIL passa attraverso l'affermazione dell'idea di democrazia come partecipazione attiva e consapevole, come autodeterminazione.

La democrazia nei luoghi di lavoro è parte costitutiva della questione democratica italiana e terreno su cui ricostruire l'unità tra i sindacati, attraverso regole condivise sulla rappresentanza e rappresentatività sindacale.

La costruzione di un "progetto Paese" alternativo a quello messo in campo dalla destra deve essere in grado di guidare il cambiamento fondato sulla centralità della conoscenza, della ricerca e dell'innovazione, sul superamento del dualismo territoriale. La riduzione delle disuguaglianze, la ricomposizione della frattura tra giovani e futuro nel lavoro, nelle coperture previdenziali, nell'istruzione, l'unificazione culturale, sociale e sindacale del lavoro pubblico con quello privato, una vera riforma della Pubblica Amministrazione che garantisca l'universalità dei diritti, la riforma degli ammortizzatori sociali, il contrasto alla possibilità che, con la ripresa economica, si possa diffondere una nuova fase di precarietà nei rapporti di lavoro, la riduzione della tassazione sul reddito da lavoro e da pensione. La riconquista di un nuovo modello contrattuale e la pratica rigorosa della democrazia di mandato, sono sinteticamente le altre proposte del Progetto Paese della CGIL.

Queste proposte e queste sfide richiamano in causa quello che siamo richiedono sempre una azione e una responsabilità coerente per il nostro cambiamento. Dobbiamo rafforzare l'azione, il radicamento e il rinnovamento della CGIL, il suo pluralismo, la sua autonomia progettuale. Dobbiamo superare ogni chiusura ed il rischio di considerarci autosufficienti, allargare il fronte sociale, in un quadro di alleanze anche istituzionali interessato e disponibile ad un progetto capace di arrestare il declino del Paese e a dar vita a una nuova stagione di diritti e democrazia. Le difficoltà

sono tante ed anche i nostri ritardi, vale per noi e per il sindacalismo europeo e mondiale.

Le soluzioni però non possono essere quelle delle chiusure aziendalistiche o di natura corporativa. La CGIL è, e deve restare, un grande soggetto unitario e confederale. La CGIL sarà sempre contro la guerra, contro la rincorsa agli armamenti, per la pace e la pacifica convivenza tra popoli, etnie e religioni.

Nei rapporti con CISL e UIL certamente non possiamo spogliarci della nostra identità, delle nostre idee, ma abbiamo il dovere di promuovere sempre il confronto e di valutare con serietà, mai con autosufficienza, le ragioni degli altri per approdare a soluzioni unitarie a partire dai problemi concreti. Probabilmente quando il confronto avviene sui problemi concreti anche la ricerca di una strada comune diventa più semplice. Certo non possiamo sottovalutare la divisione profonda che ha segnato i rapporti unitari negli ultimi mesi, anche qui da noi nelle vertenze aziendali e nel rapporto con le istituzioni. Questa divisione ha nei fatti indebolito tutto il sindacato ed il suo ruolo di proposta e di sostegno alle vertenze in un momento di crisi così grave e, l'ulteriore protrarsi dei contrasti, potrebbe provocare un ulteriore indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori e della capacità di proposta anche verso le istituzioni locali a partire ad esempio dalle proposte in materia di cittadinanza solidale, interventi per la non autosufficienza, reindustrializzazione dei siti produttivi, ammortizzatori in deroga, ecc.

Come affermiamo nel documento congressuale la CGIL riconferma la disponibilità a lavorare nella direzione dell'unità sindacale, a non considerare irrimediabile la rottura, pur non sottovalutando le ragioni di merito che stanno alla base della frattura creatasi, a partire dalla firma dell'accordo separato sul modello contrattuale.

La firma unitaria dei contratti collettivi di importanti categorie è la prova evidente che la CGIL è pronta a discutere e valutare modalità e percorsi per superare la crisi dei rapporti unitari. La CGIL continuerà a rivendicare una legge sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale come elemento che può contribuire a rilanciare i rapporti unitari.

Con questa nostra disponibilità ci rivolgiamo a CISL e UIL e li invitiamo a riprendere il confronto, sapendo che è una sfida difficile ma decisiva per la democrazia nel sindacato, per conquistare nuovi traguardi per la contrattazione nazionale e aziendale, per la diffusione della contrattazione territoriale e sociale, per sostenere bisogni e diritti dei cittadini in un quadro di rafforzamento di welfare anche locali, proprio nel momento in cui vengono messi in discussione dal Governo nazionale i diritti fondamentali delle persone prima ancora che dei lavoratori.

Care compagne cari Compagni

il congresso è un momento importante per la nostra organizzazione e serve anche per parlare di noi.

Abbiamo fatto da poco la nostra Conferenza di Organizzazione e sono stati approvati documenti importanti, con proposte concrete da realizzare, che richiederò brevemente e che arricchite e aggiornate in occasione del Congresso costituiscono una base solida per il lavoro futuro della nostra Organizzazione e pertanto richiederò le questioni organizzative rapidamente.

La CGIL di Potenza ha avuto un aumento complessivo degli iscritti pari al 20% circa negli ultimi dieci anni e al 31.12.2009 ha oltre 46.000 iscritti, un dato di grande positività per la nostra organizzazione abbiamo una presenza diffusa sul territorio con oltre 50 camere del lavoro, 7 uffici zona INCA, numerosi centri CAAF.

In un territorio complicato come la nostra provincia, dal punto di vista geografico, con una popolazione inferiore a 400 mila abitanti distribuita su 100 comuni che, se si escludono la città di Potenza con circa 70 mila abitanti, il comune di Melfi con 17 mila abitanti e pochi altri comuni tra i 10 e i 15 mila abitanti la restante parte della popolazione è distribuita su circa 90 comuni piccoli e piccolissimi, la presenza della CGIL è sicuramente adeguata e l'offerta dei servizi e delle prestazioni ai cittadini è notevolmente aumentata nel corso degli anni per quantità e qualità.

Tale presenza, assieme all'impegno delle categorie ed il decentramento di risorse umane ed economiche sul territorio ci ha permesso di consolidare il

primo posto per iscritti al sindacato nella provincia ed di essere primi in tutti i campi dai servizi offerti dall'INCA a quelli del CAAF.

Notevole è l'attività sviluppata dall'INCA e dal CAAF e un'analisi dettagliata della presenza del sistema servizi sul territorio, è stata fatta nel Convegno dedicato alla tutela ed alla promozione dei diritti individuali, durante il percorso della Conferenza di Organizzazione.

Compagni e compagne dobbiamo andare verso una gestione sempre più integrata all'interno della CGIL tra momento del proselitismo e offerta dei servizi, nell'ottica di considerare il sistema della tutela individuale alla pari della tutela collettiva. E' fondamentale attuare una tutela integrale della persona in quanto lavoratore e cittadino. E' indispensabile dare attuazione al sistema di gestione in rete della CGIL. Il programma Omnibus, progetto integrato anagrafe iscritti, INCA, FISCO, Vertenze, va realizzato celermente al fine di favorire la condivisione governata delle informazioni di tutte le aree di attività, per garantire una gestione ideale dell'accoglienza, migliorare la qualità delle risposte ai quesiti che ci vengono posti, sviluppare utili automatismi nello svolgimento delle pratiche, rendere fruibile la documentazione e le informazioni a più soggetti, sviluppare la comunicazione ed il contatto con gli iscritti, favorire la gestione degli iscritti da parte di più operatori, favorire l'elaborazione analitica e statistica delle informazioni esistenti nel sistema a servizio della nostra attività.

Il documento finale della nostra conferenza di organizzazione prevede inoltre programmi e proposte che richiamo solo per titoli:

- Promuovere la sicurezza nei luoghi di lavoro;
- Contrattazione territoriale e nei luoghi di lavoro;
- Promuovere il rinnovamento, la partecipazione dei giovani, delle donne;
- Incrementare la presenza organizzata della CGIL sul territorio provinciale;
- Formazione dei quadri e dei delegati per i quali è stato già programmato un nuovo corso con l'I.S.F.;
- Incremento della presenza organizzata della CGIL sul territorio della nostra Provincia;

- Rafforzare il rapporto con le Associazioni promosse dalla CGIL Auser, Federconsumatori, SUNIA e ALPA.

Voglio richiamare anche in questa sede il lavoro fatto dalla Federconsumatori di Potenza costituita da un solo anno ha già aperto vari sportelli nella provincia e l'attività fatta da soli volontari è in continua crescita, al punto che non riusciamo a soddisfare tutte le richieste dei cittadini.

Per quanto non previsto vi rimando ai documenti ufficiali della nostra Conferenza di Organizzazione ed alle delibere della Conferenza Nazionale di Organizzazione. In occasione di questo Congresso ci saranno inoltre modifiche importanti dello Statuto e la revisione del Programma Fondamentale che troverete in cartella.

Care/i compagne/i,

questo congresso si è svolto con modalità diverse dal passato e non possiamo far finta non sia successo niente.

Fin dall'inizio, direi a partire dalla fase preparatoria dei documenti congressuali, si è parlato di documenti globalmente alternativi sui quali far pronunciare gli iscritti alla CGIL.

Le assemblee nella provincia di Potenza sono state 336, il documento 1 a firma di G. Epifani ha avuto 16.908 voti pari all'80,02% mentre il documento 2 a firma di Moccia ha avuto 4.223 voti pari al 19,98%.

Il confronto nelle assemblee, che a differenza di altri congressi sono state molto partecipate, è stato spesso anche acceso ma alla fine gli iscritti hanno scelto, hanno indicato alla CGIL la strada da seguire nei prossimi anni. Molto spesso nelle assemblee abbiamo ripetuto che avremmo preferito un documento unico pur con tesi differenti all'interno, ma abbiamo fatto un'altra scelta ed ora bisogna rispettarla. Credetemi è stato molto difficile per me che, ho passato gran parte di questi due anni da segretario della CdLT davanti alle fabbriche che hanno chiuso i battenti , ritornare a parlare con gli stessi lavoratori per

dire che avevamo idee diverse e correre il rischio concreto che i lavoratori non ci capissero.

Ora le assemblee sono finite bisogna lavorare per l'unità della CGIL nella piena consapevolezza che il riconoscimento del pluralismo politico, sociale e culturale, sono assunti come ricchezza di un sindacato generale dei diritti e della solidarietà.

Penso che ogni qualvolta abbiamo davanti a noi i lavoratori dobbiamo avere la capacità di mettere da parte le differenze e concentrarci sui problemi concreti e rappresentarli al meglio ricercando la soluzione migliore possibile in tutte le vertenze.

Le assemblee di base non hanno visto la partecipazione di molti lavoratori non iscritti alla CGIL.

Lo stesso dibattito ha risentito della particolare situazione interna alla nostra organizzazione ed ha trascurato l'approfondimento degli stessi temi posti a base del Congresso.

La proposta che mi sento di fare al gruppo dirigente che sarà eletto è quella di assumere in questa sede l'impegno ad organizzare un grande programma di assemblee nei luoghi di lavoro e sul territorio per discutere e approfondire, questa volta senza l'assillo del voto, i temi concreti che interessano i lavoratori. Dobbiamo sforzarci di parlare anche ai lavoratori non iscritti, ai cittadini per allargare il nostro raggio di azione, per allargare il fronte sociale interessato e la condivisione delle nostre idee, per continuare un processo di alleanze e costruzione di un fronte composito e più deciso a dar vita ad una grande campagna in difesa dei diritti e della democrazia, per arrestare il declino del Paese e diventare una forza decisiva per la risalita della china, per riaffermare un'idea condivisa della Repubblica Italiana e dei valori posti a fondamento della stessa dalla Costituzione, per infondere fiducia ai lavoratori ed ai cittadini che possiamo farcela.

Questo congresso deve sancire la chiusura definitiva dei rapporti turbolenti che ci sono stati negli ultimi anni con il territorio di Matera e scegliere sempre percorsi condivisi.

La centralità del territorio stabilita dalla conferenza di organizzazione deve essere tradotta in atti concreti e decisioni politiche coincidenti con le scelte organizzative.

Care compagne cari compagni, permettetemi di ringraziare con affetto e stima Vitina e Valerio della segreteria della CdLT che in questi anni non hanno fatto mai mancare il loro contributo di idee e di proposta . Vitina che, per le responsabilità ricoperte, si è spesa sempre con grande impegno e Valerio che pur disponendo di pochissimo tempo per il suo lavoro all'università non ha mai fatto mancare consigli e suggerimenti utili alla nostra azione, da puro volontario.

Voglio ringraziare la CGIL Nazionale ed Enrico Panini presente ai nostri lavori per l'attenzione riservata alla CGIL di Potenza.

Voglio ringraziare la segreteria regionale della CGIL a partire dal Seg. Gen A. Pepe per la proficua collaborazione, sempre dedita a raggiungere il meglio nel nostro lavoro, i segretari e le segreterie delle categorie per il loro impegno quotidiano e competente nei settori privati e pubblici, i compagni dell'INCA, del CAAf, delle associazioni promosse dalla CGIL AUSER, Federconsumatori, SUNIA e ALPA. Un ringraziamento particolare va a tutte le compagne ed i compagni delle camere del lavoro sparse nella nostra provincia e a tutte le volontarie ed i volontari, linfa vitale della CGIL, che non hanno fatto mai mancare il loro apporto sia per il proselitismo, sia per la fidelizzazione delle iscrizioni al sindacato, sia nella partecipazione alle grandi manifestazioni della CGIL nel nostro territorio e a livello nazionale.

Oggi compagne e compagni è la festa della donna e questo congresso lo vogliamo dedicare a loro assumendo l'impegno che, non è sufficiente applicare la norma antidiscriminatoria prevista nello Statuto della CGIL per aprire il sindacato sempre di più alla loro partecipazione, ma bisogna cambiare i comportamenti, gli orari, le modalità per fare questo lavoro per rendere concreta ed esigibile la possibilità di far partecipare le donne alla vita del sindacato.

Il 20 febbraio è entrato in vigore il D.Lgs. n. 5 del 25 gennaio 2010 " Pari opportunità e parità di trattamento tra uomini e donne in materia di

occupazione e impiego " in attuazione della direttiva 2006/54/CE. Il decreto prevede importanti novità per eliminare le disparità sul lavoro tra uomini e donne nell'ambito della formazione professionale, nella progressione professionale e di carriera, per il reinserimento della donna lavoratrice dopo la maternità, sulla diffusione della flessibilità a livello aziendale per conciliare vita lavorativa e impegni familiari, però non prevede nuovi e maggiori oneri a carico dello stato e strumenti specifici a sostegno delle politiche di pari opportunità. Si evidenzia ancora una volta il perdurare del divario tra le enunciazioni di principio e l'applicazione concreta delle leggi e pertanto sarà compito ancora una volta del sindacato di sviluppare una contrattazione incisiva per realizzare accordi a supporto dell'applicazione della legge e questo è un impegno che tutta la CGIL deve assumere. Voglio ricordare che la CGIL sta partecipando al progetto "Donne e Territorio" avviato nei giorni scorsi con la Provincia. Infine mi voglio rivolgere a tutte le lavoratrici ed i lavoratori che negli ultimi due anni hanno perso il posto di lavoro e con i quali abbiamo trascorso momenti difficili prima dentro e poi fuori dalle fabbriche. Sono loro che ci hanno fatto capire quanto è ancora importante nel terzo millennio il lavoro del sindacato e al loro fianco continueremo a lottare per difendere il lavoro e i diritti dei lavoratori, per non perdere la speranza, per fargli rialzare la testa come ha detto i lavoratori della Daramic in occasione della manifestazione a Matera con G. Epifani.

Grazie a tutti e viva la CGIL.